

# Classificare l'inclassificabile: l'Olocausto nella CDD

Isabella Melozzi

*Considerazioni sull'espansione della classe 940.5318*

Biblioteca nazionale centrale di Firenze  
isabella.melozzi@bncf.firenze.sbn.it

Gli chiedeva: "Dove tieni i tuoi libri?".

"Nella mia stanza."

"Nella tua stanza dove?"

"Sugli scaffali."

"Con che criterio ordini i tuoi libri?"

"Perché me lo domandi?"

"Perché voglio saperlo."

Lei era zingara. Lui era ebreo. (...)

"I tuoi libri sono ordinati secondo il colore dei dorsi" disse lei. "Che idiozia."

JONATHAN S. FOER, *Ogni cosa è illuminata*

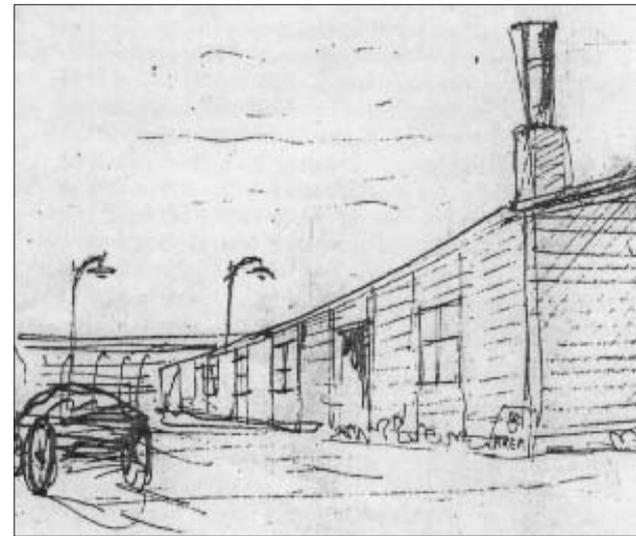
Fra le più importanti novità della ventiduesima edizione Dewey, di cui è ormai prossima l'uscita della tanto attesa edizione italiana, l'espansione della classe 940.5318 che, come è noto, riguarda l'Olocausto può essere lo spunto per alcune osservazioni utili per riflettere sulla capacità dello strumento di classificazione di seguire la percezione culturale dei fenomeni storici.<sup>1</sup>

Lo sviluppo della notazione 940.5318 è interessante non solo per i libri e i documenti da classificare, ma anche per l'impatto che il nuovo ordinamento introduce nell'organizzare e indicizzare tutti quegli avvenimenti storici indicati dal termine "Olocausto" o da altri termini, forse più appropriati, come "Shoah", "sterminio", "genocidio".<sup>2</sup> La progressiva scomparsa dei sopravvissuti e dei testimoni per evidenti limiti d'età rende necessaria e quasi urgente una corretta rappresentazione della Shoah come tramite essenziale per la sua conoscenza. Non a caso, nel corso degli anni Novanta si è molto rarefatta fi-

no a cessare del tutto la discussione sulla possibilità e anche sull'opportunità di rappresentare la Shoah; l'attenzione si è spostata ad analizzare piuttosto le modalità con cui ciò è avvenuto. La rappresentazione, considerata non più estranea o secondaria alla fattualità storica dell'evento, è ormai la sola via di accesso alla sua conoscenza.

"Ciò che si ricorda dell'Olocausto dipende dai modi in cui lo si ricorda, e come si ricordano i fatti dipende a sua volta dai testi che oggi danno loro forma"<sup>3</sup> e come si trovano i testi, si può aggiungere alla citazione, dipende dai modi con cui si organizza la loro ricerca e consultabilità.

Sempre tra l'evento e la conoscenza si crea un vuoto; e il vuoto si può colmare solo con un atto di interpretazione, che consiste nel ricostruire la determinazione del fatto, incanalandola dentro modelli di si-



Un disegno di Aldo Carpi, tratto da *Diario di Gusen* (Einaudi, 1993)

gnificato. La conoscenza di un evento, quindi, è condizionata soprattutto dagli strumenti cui si affida la sua rappresentazione e da come questi sono organizzati e "tramandati".

La ricostruzione dei fatti passa attraverso molte tappe di un lungo lavoro. Qui, però, non è certamente in esame l'attività dello storico, ma l'idea che la sistemazione

e la classificazione dei documenti sugli eventi sia la base della ricostruzione della memoria a posteriori, su cui poggiano tutti gli ulteriori sviluppi della ricerca storica: costruzione del senso storico, interpretazione e valorizzazione degli eventi stessi.

L'espansione della classe 940.5318, con le nuove suddivisioni, offre allo studio storico percorsi allargati e diversificati per la ricerca dei fatti, assolvendo del resto un aspetto specifico del lavoro bibliotecario con la produzione di strumenti orientativi capaci di guidare e sollecitare la consultazione.

La nutrita letteratura sui campi di concentramento richiedeva da tempo di essere classificata in un modo più articolato e, anche, più specifico e attento, perché costituisce ormai il solo supporto entro cui si è trasferito il significato del fatto Olocausto, il solo mezzo per collegare la memoria storica dell'evento con il presente.

Nella storia della Classificazione decimale Dewey la notazione 940.5318, dedicata esplicitamente all'Olocausto, appare per la prima volta soltanto nel 1989 con la ventesima edizione americana. Successivamente ampliata nel 2002,<sup>4</sup> viene presentata organicamente con la ventiduesima edizione del 2003. La vicenda della classe 940.5318 riflette nel mondo dei libri ciò che era avvenuto nella realtà negli anni del dopoguerra: il silenzio dei sopravvissuti ai campi. Ci sarebbe stato tanto da dire, ma poco fu detto, o meglio raccolto, perché anche le parole dette non furono ascoltate, quasi a conferma di ciò che aveva da sempre temuto Primo Levi durante il suo anno di lager. "D'inverno le notti sono lunghe" scrive Levi, riferendosi alle notti passate al campo, e racconta un sogno noto e pieno di angoscia in cui rievoca il "godimento intenso, fisico, inespri-mibile..." di essere a casa con la sorella, fra persone amiche e di a-

vere tante cose da raccontare; ma subito "una pena desolata", gli ascoltatori sono del tutto indifferenti alle sue parole, parlano fra loro e la sorella lo guarda e "si alza e se ne va senza far parola".<sup>5</sup>

In questi ultimi trent'anni, invece, molto è stato detto e ascoltato, scritto e discusso; la letteratura sull'universo concentrazionario è diventata quasi una tipologia, ha assunto ampie proporzioni come genere letterario (diaristico, autobiografico, narrativo), come indagine filosofica e teologica, come analisi e ricerca storica, producendo argomenti tipici di questi studi.

La struttura dell'espansione della classe 940.5318 riflette questo sviluppo: si articola su specifici aspetti, memorie personali, eventi che hanno segnato significativamente la violenza di quegli anni, confisca dei beni e boicottaggio, risarcimento e restituzione dei beni, lavori forzati, negazionismo della Shoah; e le infinite interpretazioni della Shoah per cercare di spiegarne l'origine, la responsabilità, la continuità storica o viceversa l'unicità.

Il contesto generale dell'espansione è delineato da una breve aggiunta alla nota sotto **950.5318**, che inserisce il concetto di Olocausto in una visione storiografica più ampia rispetto alle edizioni precedenti: *Classificare qui l'Olocausto, 1933-1945; l'Olocausto in riferimento agli ebrei*.

Prevale, dunque, la prospettiva generale delle persecuzioni di tutti i gruppi, vittime delle atrocità naziste piuttosto che la specificità dello sterminio degli ebrei. L'intestazione Olocausto riguarda non solo la Shoah, ma rappresenta le misure repressive, persecutorie e di annientamento che fecero parte della politica sociale e razziale delle forze dell'Asse, indipendentemente dai soggetti su cui si esercitavano: ebrei, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, politici, partigiani, lavoratori coatti, asociali. Chiosando con

le parole di Giacomo Debenedetti, gli ebrei vengono rimessi "in mezzo alla vita degli altri, nel circolo delle sorti umane",<sup>6</sup> pur nel rispetto della loro specifica esperienza.<sup>7</sup>

Il cambiamento introdotto, esiguo in termini di linguaggio Dewey, ha un forte impatto sull'espansione della classe; pone, anche, la necessità di una riflessione sui motivi del nuovo sviluppo e di una ricognizione sulle pubblicazioni che solitamente si classificano in queste classi.

Coerentemente all'allargata prospettiva storica del concetto di Olocausto, la nuova istruzione della ventiduesima edizione sulla memorialistica, contenuta in una nota di addizione sotto la vedetta centrata **940.531853-531859**, raccoglie in un'unica classe tutti i diari, le memorie, indipendentemente da chi li abbia scritti e dove siano avvenuti i fatti raccontati. Al numero **940.5318092** (dove la suddivisione standard -092 si riferisce al trattamento biografico dei fatti legati all'Olocausto) sono classificate le testimonianze dei sopravvissuti, ebrei e non ebrei, politici, partigiani, le memorie di "seconda mano", o di seconda generazione, e anche i racconti e le dichiarazioni degli esecutori dei crimini, quasi a voler delineare un archivio della memoria collettiva dell'Olocausto. È la formazione di un corpus di testimonianze che può essere d'ausilio al necessario lavoro storico; come è stato detto:

... è anche giunto il momento che gli storici comincino ad analizzare i racconti, a dividerli, a catalogarli, a fornirli di indici e di note al fine di individuare le informazioni inesatte, poco chiare o poco conosciute – comprese le date, i periodi, i luoghi e i nomi di persone e di organizzazioni. Questo è quanto occorre fare affinché la testimonianza di coloro che vissero l'Olocausto possa avere il valore di effettiva documentazione storica.<sup>8</sup>

Numerosissime sono le memorie e molti i libri da classificare in 940.5318092; si possono, tuttavia, individuare, almeno nel panorama editoriale italiano, alcune tipologie che ricorrono più frequentemente: memorie di ebrei, di politici, di partigiani deportati, di lavoratori forzati.<sup>9</sup>

## Memorie di ebrei

Discriminazione, persecuzione, deportazione sono in genere i soggetti di queste memorie che nel quadro di una drammatica sorte collettiva riannodano i molti fili di vite sommerse e destinate, secondo lo stesso progetto nazista, a rimanere sconosciute.

Rappresentative di questo genere di libri e indicate qui per la diversa esperienza individuale della sia pur medesima sorte sono opere come: *Sonderkommando: diario da un crematorio di Auschwitz, 1944*<sup>10</sup> di Salmen Gradowski, ebreo polacco che per ventidue mesi fece parte del Sonderkommando di Birkenau e, prima di essere ucciso, nascose fra le ceneri di un forno crematorio il suo manoscritto, rara testimonianza sull'attività tragica della squadra speciale, scritta nei momenti stessi in cui si stava compiendo; *Sono un assassino?: auto-difesa di un poliziotto ebreo*<sup>11</sup> di Calel Perechodnik, documento importantissimo nel suo genere, perché scritto da un membro della Judenrat del ghetto di Varsavia nel 1943 e che, quindi, si trovò nella situazione di rendere esecutivi gli ordini riguardanti la popolazione rinchiusa nel ghetto; *Il pianista: Varsavia 1935-1945: la straordinaria storia di un sopravvissuto*<sup>12</sup> di Wladyslaw Szpilman, memoria autobiografica pubblicata una prima volta nel 1946 e poi nel 1999, resa notissima dallo splendido film di Roman Polanski del 2002.

La classificazione di questo genere di opere, che raccontano l'espe-



Illustrazione di Roberto Innocenti da *Rosa bianca* (C'era una volta, 1990)

rienza dei campi o dei ghetti, non presenta alcun cambiamento rispetto alle due precedenti edizioni della Dewey.<sup>13</sup>

La novità dell'espansione riguarda, invece, le memorie degli altri soggetti disperse, con le precedenti edizioni, altrove rispetto al 940.5318092, che con la ventiduesima edizione diventa il denominatore comune di questa tipologia di memorie.

In questa classe confluiscono, dunque, anche le numerosissime testimonianze di ebrei, scritte dagli stessi protagonisti o da altri per loro, che raccontano la fuga per sfuggire il pericolo della deportazione; opere che precedentemente, seguendo le istruzioni generali della Classificazione decimale Dewey, sono sempre state classificate alla storia della città, del paese in cui si

era consumata la vicenda della clandestinità.

La scelta che si propone, confermata anche da un'indicazione specifica dei curatori dell'edizione americana della CDD,<sup>14</sup> introduce un notevole cambiamento rispetto alla prassi precedente; e se da una parte contribuisce alla formazione di una memoria collettiva dei fatti dell'Olocausto, dall'altra sottrae documentazione alla storia locale.

*Amici per la pelle*<sup>15</sup> di Louis Goldman fu classificato nel 2000 in 945.004924, alla storia d'Italia in riferimento agli ebrei. L'autore racconta la sua fuga dalla Germania in Italia, dove, giunto nel 1943, sfuggì la deportazione grazie all'aiuto di un gruppo di sacerdoti cattolici. *Roma 1943-1945: una famiglia nella tempesta*<sup>16</sup> di Virginia Nathan fu classificato nel 1999 in 945.

632004924, alla storia di Roma in riferimento agli ebrei. La Nathan ricorda la disperata situazione della sua famiglia che, travolta dalla persecuzione razziale, trovò rifugio e salvezza in case amiche. *Il diario di un ebreo fiorentino: 1943-1944*<sup>17</sup> di Elio Salmon fu classificato nel 2002 in 945.511004924, alla storia di Firenze sempre in riferimento agli ebrei. Salmon riferisce le drammatiche vicende della sua famiglia, sfollata “clandestina” nella campagna vicino a Firenze, dove si salvò dalla deportazione.

Con le nuove istruzioni, future edizioni e ristampe di queste tre opere, prese come esempio fra le tantissime memorie, andranno classificate a 940.5318092.<sup>18</sup>

Con le istruzioni della ventiduesima edizione si spostano a 940.5318092 anche le memorie e le autobiografie di chi stava all'estremo opposto dell'universo concentrazionario, non solo le vittime, ma anche i responsabili e gli esecutori dei crimini. Un esempio fra tanti, l'autobiografia di Rudolf Höss *Comandante ad Auschwitz*,<sup>19</sup> pubblicata per la prima volta in Italia nel 1960, che documenta la storia e il funzionamento della strategia dello sterminio dal punto di vista dei nazisti.

La vicenda delle classi assegnate alle varie edizioni di questo libro dal 1960 al 1997 può ben rappresentare il percorso sempre più specifico, all'interno della Classificazione decimale Dewey, di questo genere di opere.

Nel 1960 con la sedicesima edizione Dewey e con l'undicesima ridotta nel 1985 l'opera è stata classificata a 940.54, cioè alla storia militare della seconda guerra mondiale, poi la ventesima edizione nel 1997 la trasferisce dalla storia militare alla storia sociale, politica ed economica e più in particolare ai campi di concentramento, in 940.5317; la ventiduesima edizione Dewey la assegna, forse definitivamente, alla memorialistica sull'Olocausto.

### Memorie dei deportati politici

Le memorie dei deportati politici si classificavano in 940.5317 con le appropriate specificazioni del luogo di prigionia; ma la ventiduesima edizione, come si è detto, privilegia l'unicità dell'organizzazione dei luoghi, rispetto alla diversità delle cause di deportazione. *Il Diario di Gusen*<sup>20</sup> di Aldo Carpi e *L'esile filo della memoria: Ravensbruck, 1945*<sup>21</sup> di Lidia Beccaria Rolfi sono esemplificativi: entrambi i libri classificati anni fa in 940.5317, con la rispettiva specificazione del lager in cui i due autori furono deportati, assumerebbero attualmente il numero generale della memorialistica dell'Olocausto, perché sia Carpi che la Beccaria Rolfi furono deportati nei campi di concentramento organizzati e gestiti dalle potenze dell'Asse.

### Memorie dei partigiani deportati

Anche le memorie dei partigiani deportati si classificano con la ventiduesima edizione in 940.5318092: rappresentativa del genere è la testimonianza raccontata in *Sotto il cielo di Ebensee*<sup>22</sup> da Mario Carrassi, attivo nella Resistenza ligure, catturato e deportato a Mauthausen. Sempre in questa classe sono raccolti anche i racconti biografici, come quello scritto nel 1997 da Adele Campione<sup>23</sup> su Hans Preis, liceale viennese antinazista che fuggì a Milano dall'Austria nel 1941 per sottrarsi alla chiamata alle armi sotto bandiera tedesca. Unitosi, poi, a una formazione partigiana, fu arrestato dalla Gestapo e portato a Mauthausen come prigioniero politico.

### Memorie di lavoratori forzati

Anche se il lavoro forzato, indispensabile all'economia di guerra

del Terzo Reich per sostenere la produzione degli armamenti, coinvolse tutta la tipologia dei prigionieri dei campi tedeschi, dai prigionieri di guerra ai deportati in generale nei campi, ci fu un'altra particolare categoria di lavoratori forzati: le vittime dei rastrellamenti. Questi furono costretti a lavorare per l'industria bellica tedesca in Germania condividendo con tutti gli altri prigionieri le condizioni di estremo sfruttamento fino alla distruzione fisica. Un caso tipico è l'esperienza raccontata in *Dachau e ritorno*<sup>24</sup> da Mariano Paolozzi; l'autore fu preso a diciannove anni in un rastrellamento e, deportato in Germania, fu obbligato a lavorare nella fabbrica delle bombe V2. Anche quest'opera, classificata nel 2000 in 940.5317 con l'aggiunta della notazione geografica relativa a Dachau, verrebbe con la ventiduesima edizione Dewey classificata invece in 940.5318092.

### Campi di concentramento

Oltre alle memorie e ai diari di guerra, un altro tema importante della letteratura “concentrazionaria”, e di conseguenza delle classi dell'Olocausto, riguarda naturalmente i luoghi, i campi di concentramento; anche per questo soggetto è previsto un cambiamento nell'espansione della classe 940.5318, consequenziale alla più ampia prospettiva storica introdotta dalla ventiduesima edizione. Un'istruzione sotto **940.53185** avverte di classificare con questa classe i campi di concentramento organizzati e gestiti in Europa dalle forze dell'Asse e dai loro successivi alleati.

Per capire bene il senso dell'istruzione è necessario stabilire il raccordo con le nuove indicazioni partendo dalla nota posta sotto al numero **940.5317**. La nota, già presente peraltro nella ventunesima edizione, raccomanda di distin-

guere i campi di concentramento fra campi di prigionieri di guerra e campi di concentramento come parte del progetto dell'Olocausto, classificando i primi con la storia militare (o sociale) della seconda guerra mondiale, i secondi con i nuovi numeri dell'espansione di 940.5318.

Nelle classi da **940.531853** a **531859** si classificano, potendo anche rappresentare il luogo in cui sorsero, gli specifici campi di concentramento e di sterminio, insomma tutti quei campi che furono pensati e creati in una logica funzionale alle persecuzioni razziali, politiche, e allo sfruttamento del lavoro e all'annientamento finale. Avendo condiviso lo stesso progetto, condividono la stessa classe Auschwitz-Birkenau, campo simbolo dello sterminio; Dachau, attivo dal 1933 per gli oppositori politici del nazismo; Dora, dove l'obiettivo primario era non l'annientamento per motivi razziali, ma lo sfruttamento estremo delle possibilità produttive dei prigionieri che erano soldati prigionieri, politici, ebrei; Ferramonti, campo di concentramento sorto in Italia nel 1940 per internare ebrei stranieri e apolidi e, dopo l'8 settembre del '43, anche ebrei italiani; Drancy, il più importante campo di transito per gli ebrei catturati in Francia; Fossoli, campo di transito dopo l'8 settembre per i deportati in viaggio verso il nord dell'Europa; la Risiera di San Saba, campo di transito e di sterminio...

Un punto forse da sottolineare ancora. Il Giappone fece parte delle potenze dell'Asse dal 1940, ma i campi di concentramento giapponesi non si classificano in queste classi, ma nei numeri da 940.53174 a 940.53179; l'indicazione è corretta. L'occupazione di un certo numero di paesi e zone geografiche da parte dell'esercito giapponese fu accompagnata dall'internamento della popolazione civile occiden-

te appartenente a stati nemici, come cittadini olandesi, inglesi, australiani. Le condizioni nei campi di internamento erano estremamente dure per igiene, scarsa alimentazione, vessazioni, altissima mortalità, ma i campi non erano finalizzati all'eliminazione dei detenuti.<sup>25</sup> Estrema durezza e severità, ma non sterminio; una differenza che forse la protagonista di *L'albero dai fiori rossi*<sup>26</sup> non avrebbe capito. Clara Olink Kelly, l'autrice del libro, era una bambina olandese di quattro anni, quando fu rinchiusa insieme alla sua famiglia in un campo di concentramento a Giava e nel suo libro si rivive l'orrore della fame e della sete, delle sevizie e dello spaventoso appello quotidiano. Questo libro è stato opportunamente classificato dalla Bibliografia nazionale italiana in 940.53175982092.<sup>27</sup>

È interessante leggere nell'introduzione del libro della Olink Kelly le ragioni della sua testimonianza:

È un momento storico di cui si sa poco, e certe cose, se non le raccontassi, andrebbero perdute per sempre. Ancora oggi il Giappone nega che siano state commesse quelle atrocità: a scuola, i bambini giapponesi non studiano gli anni della guerra... I prigionieri sopravvissuti a quelle terribili vicende continuano a chiedere al governo giapponese una dichiarazione di scuse, ma sanno che non la otterranno mai.<sup>28</sup>

Per attraversare "quel fiume invalicabile tra passato e presente,"<sup>29</sup> quello che si riforma dopo ogni generazione e che può essere una cesura insormontabile, è necessario stabilire una comunicazione che, solitamente, sono i libri e i documenti in generale a rendere possibile, dialogica e intersoggettiva. Ma non è sufficiente che un evento sia affidato alle pagine di un libro perché ne sia garantita la memoria. Bisogna che il docu-

mento sia reperibile e messo in relazione nel suo contesto attraverso soggetti che lo ricostruiscono e lo interrogano attribuendogli il giusto valore. Lo spazio astratto dell'espansione della classe 940.5318, se bene utilizzato, si trasforma in sequenza cronologica, in trama di nessi causali, di analogie e di differenze, diventa spazio contestuale dei documenti "di carta" sui fatti legati all'Olocausto, indispensabili supporti a garanzia del rigore della ricerca. "Di fronte ad un Eichmann reale, bisognava lottare con la forza delle armi... Di fronte ad un Eichmann di carta, bisogna rispondere con la carta."<sup>30</sup>

#### Note

<sup>1</sup> MELVIL DEWEY, *Dewey decimal classification and relative index*, ed. 22, edited by J.S. Mitchell, J. Beall, G. Martin, W.E. Matthews Jr., & G.R. New, Dublin, Ohio, OCLC, 2003. La notazione 940.5318 recita [Storia sociale, politica, economica; Olocausto] Olocausto.

<sup>2</sup> Il gruppo di lavoro della BNI ha sempre tradotto il vocabolo inglese "Holocaust" nel vocabolo italiano "Olocausto", anche se con una certa titubanza. Per una riflessione sulla scelta e sull'uso di questo termine si rimanda a *In luogo di una prefazione* di Walter Laquer e a *Nota all'edizione italiana* di Alberto Cavaglion, in *Dizionario dell'Olocausto*, a cura di Walter Laquer, Torino, Einaudi, 2004.

<sup>3</sup> JAMES E. YOUNG, *Writing and rewriting the Holocaust*. La frase è l'epigrafe degli atti di un convegno sulla Shoah *Rappresentare la Shoah: Milano, 24-26 gennaio 2005*, a cura di Alessandro Costazza, Milano, Cisalpino, 2005.

<sup>4</sup> Cfr. *Bollettino Dewey*, a cura di Albarosa Fagiolini e Luigi Crocetti, 6 luglio 2006.

<sup>5</sup> PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo, La tregua*, Torino, Einaudi, 1989, p. 51-53.

<sup>6</sup> GIACOMO DEBENEDETTI, *16 ottobre 1943*, Palermo, Sellerio, 1993, p. 85. La citazione è tratta da *Otto ebrei*, un opuscolo che accompagna la storia della razza del ghetto di Roma, scritto nel settembre del '44, subito dopo

la liberazione di Roma. Debenedetti, di fronte ad alcuni fatti avvenuti in quei mesi, rileva il pericolo di distinguere ancora gli ebrei dal resto dell'umanità sia pure per buoni motivi. Scrive: "Pace ai nostri morti. Ma i vivi, che non capirono e non capiscono il perché della persecuzione, è giusto che si allarmino oggi di un'indulgenza altrettanto regalata. Questo di chiudere tutte e due gli occhi, di creare eccezioni a vantaggio degli ebrei, non è un modo di riparare dei torti. Riparazione sarebbe rimettere gli ebrei in mezzo alla vita degli altri, nel circolo delle sorti umane, e non già appartarli, sia pure per motivi benigni".

<sup>7</sup> Negli ultimi anni ci sono stati dibattiti e discussioni di interpretazione storiografica sulla controversa questione della unicità della Shoah. Per una rassegna delle varie posizioni interpretative e per un approfondimento del recupero di una visione complessiva e integralmente storica dello sterminio nazista al di là della specificità dell'Olocausto ebraico, si veda il libro: *Olocausto/Olocausti: lo sterminio e la memoria*, a cura di Francesco Soverina, Roma, Odradek, 2003; in particolare il saggio *Pluralità e unità degli olocausti: gli ebrei, e le altre vittime* di Francesco Soverina, p.1-34.

<sup>8</sup> *Dizionario dell'Olocausto*, cit., p. 464.

<sup>9</sup> Un'altra tipologia di diari che ricorre molto frequentemente riguarda le testimonianze degli internati militari italiani. La BNI continuerà a classificare le memorie dei soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 settembre del '43 e gli studi relativi alla loro vicenda come internati militari italiani a 940.5472 + T2--43 + 092, anche se i campi in cui furono internati facevano parte del sistema concentrazionario dell'Olocausto. Da notare, quindi, che documenti e libri sullo stesso campo di concentramento si possono trovare a 940.5472... o alle classi comprese da 940.531853 a 940.531859 (per esempio, il campo di Flossenbürg, da mandare a 940.53185334, è stato classificato da BNI 95-8720 in 940.547243092 con il libro di GAETANO CANTALUPPI, *Flossenbürg: ricordi di un generale deportato*, Milano, Mursia, 1995).

<sup>10</sup> SALMEN GRADOWSKI, *Sonderkommando: diario da un crematorio di Auschwitz, 1944*, Venezia, Marsilio, 2002.

<sup>11</sup> CALEL PERECHODNIK, *Sono un assassi-*

*no?: autodifesa di un poliziotto ebreo*, Milano, Feltrinelli, 1996.

<sup>12</sup> WLADYSLAW SZPILMAN, *Il pianista: Varsavia 1939-1945: la straordinaria storia di un sopravvissuto*, Milano, Baldini & Castaldi, 1999.

<sup>13</sup> Per avere un'idea complessiva dei problemi di indicizzazione posti da questo genere di libri, si veda di ANNA LUCARELLI, *Produzione editoriale e indicizzazione per soggetto: l'esperienza della Bibliografia nazionale italiana*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998; in particolare le p. 115-119 all'interno del capitolo *Le evoluzioni parallele: cultura e indicizzazione*.

<sup>14</sup> C'è stato uno scambio di e-mail fra i curatori dell'edizione italiana e quelli dell'edizione americana a proposito dei problemi di classe che questa tipologia di memorie pone.

<sup>15</sup> LOUIS GOLDMAN, *Amici per la pelle*, Firenze, Coppini, 1999.

<sup>16</sup> VIRGINIA NATHAN, *Roma 1943-1945: una famiglia nella tempesta*, Roma, SEAM, 1998.

<sup>17</sup> ELIO SALMON, *Il diario di un ebreo fiorentino: 1943-1944*, Firenze, Giuntina, 2002.

<sup>18</sup> Questa tipologia di memorie non si indicizza unicamente alla storia; molte testimonianze sono considerate opere letterarie, opere di narrativa e, quindi, si classificano in classe 800. I limiti tra finzione letteraria e componente autobiografica sono piuttosto incerti. Si veda l'articolo di SILVIA ALESSANDRI, *Classificare la letteratura: la classe 800 nelle edizioni della DDC*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), 1, p. 48-60; in particolare il paragrafo *Memorialistica e romanzi autobiografici*, dove si analizzano i problemi che accompagnano la classificazione di certe opere ai confini fra scritti letterari e testimonianze personali di vicende storiche.

<sup>19</sup> RUDOLF HÖSS, *Comandante ad Auschwitz*, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>20</sup> ALDO CARPI, *Diario di Gusen*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>21</sup> LIDIA BECCARIA ROLFI, *L'esile filo della memoria: Ravensbruck, 1945: un drammatico ritorno alla libertà*, Torino, Einaudi, 1996.

<sup>22</sup> MARIO CARRASSI, *Sotto il cielo di E-bensee: dalla Resistenza al lager, settembre 1943-maggio 1945*, Milano, Mursia, 1995.

<sup>23</sup> ADELE CAMPIONE, *Il ragazzo che fuggì*

*da Vienna: memoria di un sopravvissuto antinazista*, Milano, Mursia, 1997.

<sup>24</sup> MARIANO PAOLOZZI, *Dachau e ritorno*, Napoli, A. Guida, 1999.

<sup>25</sup> Basta pensare al vecchio film di David Lean del 1957, *Il ponte sul fiume Kwai*, e al più recente di Bruce Beresford del 1997, *Paradise road*; per informazioni e notizie sui campi di concentramento giapponesi, si veda il libro di JOEL KOTTEK, *Il secolo dei campi: detenzione, concentramento e sterminio, 1900-2000*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>26</sup> CLARA OLINK KELLY, *L'albero dai fiori rossi*, Milano, Adelphi, 2003.

<sup>27</sup> La Library of Congress classifica nel 2002 il libro della Olink Kelly nella stessa classe, anche se aggiunge una diversa suddivisione standard **940.53 1759820922492**.

<sup>28</sup> CLARA OLINK KELLY, *L'albero dai fiori rossi*, cit., p. 13.

<sup>29</sup> ELISABETH ROSNER, *A voce piena*, Milano, Mondadori, 2002.

<sup>30</sup> PIERRE VIDAL-NAQUET, *Gli assassini della memoria*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 74. Il libro analizza il discorso negazionista di Robert Faurisson che, come scrive Vidal-Naquet, non ha treni a disposizione per organizzare i trasporti per lo sterminio, ma ha la carta per organizzare uno sterminio di carta.

### Abstract

DDC 22, among many new numbers and developments, includes a new expansion for the Holocaust at 940.5318. This expansion allows for a wide variety of topics to classify the literature concerning the facts about the Holocaust with greater precision. The development of 940.5318 is very interesting because of the impact that the new numbers have on the organisation and indexing of all the historical events included in the term. An efficient classification of documents can be the basis for an accurate reconstruction of events at a later date. The article examines the new developments.